

VANNA ARRIGHI – FRANCESCA KLEIN

Aspetti della cancelleria fiorentina tra Quattrocento e Cinquecento

Uno dei temi sui quali si sta maggiormente indirizzando la contemporanea storiografia è quello concernente la natura ed il ruolo degli apparati di governo nei processi di trasformazione delle strutture statuali¹.

Per quanto riguarda il caso fiorentino, molto di più di quanto la normativa che regolava l'attività degli uffici di cancelleria lasci intravedere, l'analisi prosopografica del personale burocratico e lo studio della prassi cancelleresca rendono conto dell'effettivo peso politico dell'apparato di funzionari che si venne delineando a partire dalla tarda età comunale. Si trattava di un personale ausiliario che, a differenza dei membri delle magistrature alle quali era di supporto, sottoposti ad un veloce ricambio, costituiva un corpo stabile di ufficiali, in origine di esclusiva provenienza notarile².

Argomento di questo studio sarà il superamento delle forme cancelleresche comunali e l'innesto su di esse di nuove strutture conseguenti all'affermazione dello stato territoriale. Prenderemo le mosse dalla fase matura di questo processo, costituita dal periodo laurenziano, in cui alcuni funzionari investiti più direttamente di responsabilità politiche vennero designati con il titolo di «Ufficiali di Palazzo» ed i principi di accentramento e di organizzazione

¹ Ad esempio, sono stati dedicati al personale di governo negli stati italiani di antico regime i due più recenti seminari di storia medievale e moderna organizzati dalla fondazione G. Cini di Venezia: *Personale e strutture di governo nell'Italia medievale e moderna: ufficiali, cancellieri, segretari togati* (maggio 1991) e *Tra amministrazione e giustizia nell'Italia medievale e moderna: uomini e strutture* (maggio 1992). Su questi temi si vedano ora i recentissimi contributi pubblicati nell'opera collettanea *La mediazione*, a cura di S. BERTELLI, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992, contenenti anche puntuali aggiornamenti bibliografici sulle questioni trattate.

² Per l'analisi e la storia della cancelleria fiorentina fino alla fine del periodo repubblicano è tuttora insostituibile la classica opera di D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1910 (rist. anast., Firenze, Le Lettere, 1987).

gerarchica nel rapporto d'impiego di tali figure professionali furono sanciti dall'introduzione del titolo di segretario³.

Esamineremo la cancelleria pubblica, ricorrendo all'ampio materiale raccolto nell'ormai classica pubblicazione di Demetrio Marzi, ed anche la cancelleria personale medicea che proprio dagli anni settanta del Quattrocento si impone come centro di direzione politica parallelo rispetto alla cancelleria «di Palazzo», dotandosi di un'organizzazione più articolata e di tecniche specifiche mutate da quella pubblica.

A chiusura del percorso che intendiamo tracciare saranno i nuovi equilibri istituzionali impostati agli inizi del principato mediceo. Già Giuseppe Pansini, intervenendo pionieristicamente su quest'argomento, ha indicato nei segretari di Cosimo I de' Medici il caposaldo di un'autorità sovrana tesa a scalzare i tradizionali centri di potere arroccati nelle magistrature istituzionali⁴.

In questo studio cercheremo di evidenziare i tempi ed i modi della sintesi delle due anime del funzionariato politico fiorentino, quella tradizionale della cancelleria pubblica e quella della cancelleria personale medicea, nella nuova architettura dell'apparato di governo realizzata col principato⁵.

1. – *Dal periodo laurenziano all'«ultima repubblica»*. Nel corso del secolo XV era avvenuto nell'ambito della cancelleria fiorentina un processo di articolazione interna in settori distinti che aveva portato alla creazione, accanto alle due figure tradizionali di Notaio delle Riformagioni e di Cancelliere dettatore, di nuove figure, quali il Secondo cancelliere ed il Notaio delle Tratte, istituite quasi contemporaneamente negli anni trenta del secolo. Questa diversificazione era anche funzionale alle nuove esigenze maturate nel frattempo: da un lato era mutata, nei decenni a cavallo tra Tre e Quattrocento la struttura stessa della

³Le vicende della cancelleria fiorentina in età laurenziana sono state oggetto di studio da parte di chi scrive nell'ambito della mostra allestita presso l'Archivio di Stato di Firenze in occasione delle celebrazioni per il quinto centenario della morte di Lorenzo il Magnifico (cfr. V. ARRIGHI-F. KLEIN, *Dentro il Palazzo: cancellieri, ufficiali, segretari*, in *Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana*, Firenze, Silvana Editoriale, 1992, pp. 77-102).

⁴Cfr. G. PANSINI, *Le Segreterie nel principato mediceo*, in *Carteggio Universale di Cosimo I de' Medici, Archivio di Stato di Firenze, Inventario*, I, a cura di A. BELLINAZZI - C. LAMIONI, Firenze, Regione Toscana - La Nuova Italia, 1982, pp. IX-XLIX.

⁵Questo lavoro, frutto di una ricerca comune, è stato diviso in due parti: la prima, concernente il periodo repubblicano, è stata scritta da Vanna Arrighi; la seconda parte, che esamina l'evoluzione della cancelleria fiorentina nella fase di passaggio al governo ducale, è stata scritta da Francesca Klein.

compagine statale, che da cittadina si era fatta regionale e dall'altra la necessità di fare della cancelleria uno strumento più flessibile, capace di recepire e dare attuazione alla volontà egemonica della famiglia Medici, pur senza alterare sostanzialmente il quadro istituzionale ereditato dal passato. Al Secondo cancelliere fu infatti affidata in particolare la corrispondenza con i vari rettori del dominio, mentre al Notaio delle Tratte la supervisione e verbalizzazione delle varie fasi dei procedimenti elettorali, il controllo sui quali costituiva, com'è noto, la chiave di volta del sistema medico di potere⁶. Questa articolazione in settori non si mantenne costante per tutto il Quattrocento: anzi, si può affermare che la riunione o lo scorporo delle varie branche consentiva di volta in volta di aumentare o diminuire il ruolo dei singoli cancellieri; in particolare la figura di Secondo cancelliere fu non di rado istituita per arginare e controbilanciare il potere del Primo cancelliere. Soprattutto nel lungo periodo in cui la Seconda cancelleria rimase affidata ad Antonio di Mariano Muzi essa vide crescere progressivamente la sua sfera di attività ben oltre le questioni concernenti i rapporti col dominio, tanto da divenire il punto di riferimento privilegiato per le questioni, anche di rilevanza esterna, che presentavano particolare carattere di riservatezza⁷.

Con l'età laurenziana i settori in cui si articolava la cancelleria furono in un certo senso istituzionalizzati e ad essi si aggiunse nel 1488 la cancelleria degli Otto di pratica. Si può affermare tuttavia che anche con questi pur importanti cambiamenti, la cancelleria fiorentina sia rimasta fino al 1483 nell'ambito statutario: continuò cioè ad operare nella tradizionale situazione di «sovranità limitata», in base alla quale, per veder riconosciuta la validità dei documenti da essa elaborati era indispensabile la redazione per mano di notaio, che, com'è noto, costituiva il legame necessario con l'impero⁸. Ovviamente il cammino che portò nel 1483 a sciogliere questo vincolo e ad affermare che la qualifica di notaio non era più condizione necessaria per gli operatori della cancelleria era

⁶ Cfr. N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1971. Specificatamente sul periodo laurenziano si veda anche R.M. ZACCARIA, *Politica e controllo dei sistemi elettorali in Consorterie politiche ...* cit., pp. 41-75.

⁷ Cfr. V. ARRIGHI-F. KLEIN, *Dentro il Palazzo ...* cit., pp. 86-88.

⁸ Sul processo ad un tempo politico e culturale che portò Firenze a rivendicare la piena autonomia dall'impero si veda R. FUBINI, *La rivendicazione di Firenze della sovranità statale e il contributo delle «Historiae» di Leonardo Bruni*, in *Leonardo Bruni, cancelliere della Repubblica di Firenze, Atti del Convegno di studi 27-29 ottobre 1987*, a cura di P. VITI, Firenze, Olschki, 1990, pp. 29-62. Sulla conseguente evoluzione che interessò la cancelleria fiorentina nel corso del secolo XV si veda A. BROWN, *Bartolomeo Scala cancelliere di Firenze*, trad. it., Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 113-127.

stato abbastanza lungo e graduale: una prima tappa può essere individuata nell'elezione, nel 1410, di Leonardo Bruni, primo cancelliere fiorentino non notaio; poi ci fu nel 1429 quella di Filippo Balducci, parimenti non notaio, a Notaio delle Riformagioni. Un'altra eccezione rispetto al disposto statutario che prevedeva il monopolio notarile delle cariche cancelleresche si ebbe nel 1478, allorché per la cancelleria dei Dieci di balia era stato scelto Francesco Gaddi, per il quale fu comunque predisposta una immatricolazione, a sanatoria, all'Arte dei giudici e notai⁹: evidentemente in un momento così drammatico i legami di fedeltà ai Medici che il Gaddi poteva vantare avevano soverchiato il rispetto della tradizione.

Ma la svolta decisiva nel processo di adeguamento della cancelleria fiorentina a quella delle realtà statuali dell'Italia settentrionale e nello stesso tempo di affermazione della piena sovranità del regime di cui era espressione si ebbe con la riforma del 1483: in virtù di essa la cancelleria si trasformò da organismo policentrico in una struttura gerarchica che prevedeva un vertice (Cancelliere e Notaio delle riformagioni), uno stadio intermedio costituito da sei segretari, e personale subalterno (coadiutori). A due dei segretari dovevano spettare le competenze di Secondo cancelliere e Notaio delle Tratte; particolarmente significativa, oltre ai cambiamenti strutturali, fu l'istituzione dei segretari, ruolo per il quale requisiti basilari erano considerati non più la qualifica di notaio bensì l'affidabilità, l'efficienza, l'esperienza maturata «sul campo», attraverso la familiarità con i processi di formazione della volontà politica¹⁰.

Una conferma del rilievo politico assunto da questa figura professionale si ebbe nel 1488: allorché si decise di dotare gli Otto di pratica, una delle magistrature cardine dell'ordinamento istituzionale venutosi a creare nel 1480, di una propria cancelleria autonoma, a capo di quest'ultima fu posto, con il titolo di Primo segretario, lo stesso Gaddi, uno degli uomini più legati al potere medico; la figura professionale del segretario, che abbiamo visto straordinariamente presente in cancelleria nell'emergenza del 1478, a Firenze si era affermata dapprima nella cancelleria medica, ove troviamo il titolo di segretario attribuito almeno fin dal 1476 a Niccolò Michelozzi, principale collaboratore di Lorenzo il Magnifico¹¹, ma si sviluppò soprattutto nella cancelleria

⁹ Cfr. L. MARTINES, *Lawyers and Statecrafts in Renaissance Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1978, p. 495. Sul Gaddi si veda anche L. SOZZI, *Lettere inedite di Philippe de Commines a Francesco Gaddi*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tommaso De Marinis*, Verona, Stamperia Valdonega, 1964, IV, pp. 225 sgg.

¹⁰ V. ARRIGHI-F. KLEIN, *Dentro il Palazzo ... cit.*, pp. 79-80.

¹¹ La testimonianza più precoce della qualifica di segretario attribuita al Michelozzi da noi reperita è in una lettera di Baccio Ugolini del 1476 in BNCf, *Ginori Conti*, 29, 18.

pubblica ove permise l'accesso in cancelleria di personalità nuove, come Cristoforo Landino e, più tardi, Niccolò Machiavelli. Il Michelozzi potrebbe essere considerato anche, a buon diritto, il fondatore della cancelleria medica alla quale approdò provenendo dalla cancelleria pubblica, importandovi tecniche cancelleresche perfezionate¹².

Il tumulto antimedicco dell'8 novembre 1494 ed il conseguente mutamento istituzionale non provocò, sulle prime, innovazioni significative nella cancelleria fiorentina: l'impianto rimase sostanzialmente quello tracciato dalle riforme degli anni ottanta; anche per quanto attiene al personale, ci si limitò a sostituire alcune delle persone più compromesse con il regime precedente, quali Giovanni Guidi e Simone Grazzini, mentre lo stesso Bartolomeo Scala, dopo una prima cassazione, fu reintegrato nel suo ruolo, sebbene come comprimario di Piero Beccanugi¹³. Per il nevralgico ruolo di Secondo cancelliere fu scelto lo stesso Francesco Gaddi e ciò presumibilmente allo scopo di non disperdere le esperienze accumulate nel periodo precedente¹⁴. Ad un significativo ricambio di personale si giunse invece nel 1498 con l'allontanamento dello stesso Gaddi e di un'altro cancelliere di pluriennale esperienza, quale Alessandro Braccesi, e la loro sostituzione con persone nuove all'ambiente cancelleresco, quali Niccolò Machiavelli e Biagio Buonaccorsi¹⁵. Ma i cambiamenti del personale non furono le sole novità del periodo di reggimento popolare che tese a ricondurre l'apparato di governo nelle linee tradizionali del periodo premediceo. In particolare si provvide a riportare, almeno ufficialmente, la responsabilità delle nomine, conferme, cassazioni del personale di cancelleria nell'ambito dei consigli (in questo caso il Consiglio maggiore); inoltre si tese a ricreare e a rinsaldare i legami tra cancellieri e personale subalterno, legami che le riforme del periodo laurenziano avevano affievolito, a favore di una dipendenza diretta del personale della cancelleria dal vertice del reggimento. La tradizione comunale prevedeva invece che i coadiutori fossero

¹² Il primo ad aver posto l'accento sull'apporto del Michelozzi alla formazione della cancelleria medica è stato R. FUBINI, *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca*, in *I Ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento. Atti del V e VI convegno, Firenze 1982-1983*, Firenze, Papafava, 1987, p. 184. Questo tema è stato successivamente ripreso ed approfondito da V. ARRIGHI-F. KLEIN, *Segretari ed archivi segreti in età laurenziana*, in *La Toscana nell'età di Lorenzo il Magnifico: politica, economia, cultura* (in corso di stampa).

¹³ Cfr. D. MARZI, *La cancelleria ... cit.*, p. 271; A. BROWN, *Bartolomeo Scala ... cit.*, p. 84 e V. ARRIGHI - F. KLEIN, *Segretari e archivi segreti ... cit.*

¹⁴ Si veda quanto a questo proposito lo stesso Gaddi ha lasciato scritto nelle sue memorie in BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, Firenze, *Acquisti e doni*, 213, c. 95, cit. in D. MARZI, *La cancelleria ... cit.*, p. 265.

¹⁵ O. TOMMASINI, *La vita e gli scritti di N. Machiavelli nelle loro relazioni col machiavellismo*, Torino, Loescher, 1883, I, pp. 137-138.

scelti e retribuiti dai cancellieri, i quali frequentemente ricorrevano per questo ruolo a figli, fratelli, compaesani¹⁶. Il regime mediceo aveva in un certo senso interrotto questa tradizione, favorendo l'assunzione, anche per i ruoli subalterni, di persone di fiducia, da usare non di rado per arginare e controbilanciare l'operato dei cancellieri, e con le quali era pertanto necessario stabilire rapporti diretti¹⁷.

Con il rivolgimento istituzionale del 1512 si determinò il ritorno sulla scena politica di alcuni collaboratori di Lorenzo il Magnifico, tra cui Niccolò Michelozzi. Questi che era stato, come abbiamo visto, segretario privato di Lorenzo e successivamente di Piero de' Medici, fu posto da Giuliano di Nemour al vertice della cancelleria pubblica, nel ruolo di Secondo cancelliere, cui era tradizionalmente connesso quello di segretario principale dei Dieci di balia o degli Otto di pratica¹⁸. La migrazione del Michelozzi dal servizio privato della famiglia Medici alla cancelleria pubblica è lo specchio dei cambiamenti che resero la restaurazione medicea del 1512, anche dal semplice punto di vista della cancelleria; cosa affatto diversa dal sistema di potere instaurato dai Medici del secolo XV, caratterizzato in linea di massima da una linea di demarcazione piuttosto netta tra personale pubblico e personale privato.

I Medici del Cinquecento invece perseguirono con maggiore determinazione una gestione diretta del potere, attuata collocando elementi di loro completa fiducia nelle magistrature, per lo più nel ruolo, meno evidente ma operativo, di cancellieri o di notai, in modo da essere sempre tempestivamente informati sull'operato di esse¹⁹.

In quest'ottica Niccolò Michelozzi rappresentò l'uomo di fiducia di Giuliano di Nemour in seno ai Dieci di balia e poi agli Otto di pratica. Questi ultimi, nati come magistratura straordinaria, preposta alle relazioni esterne della Repubblica in alternativa ai Dieci di balia, assunsero, con la restaurazione medicea del 1512, anche importanti compiti di politica interna, quali gli approvvigionamenti annonari e la difesa del territorio²⁰. Si capisce pertanto

¹⁶ Cfr. V. ARRIGHI, *I coadiutori di Leonardo Bruni*, in *Leonardo Bruni ... cit.*, pp. 175 sgg.

¹⁷ V. ARRIGHI-F. KLEIN, *Dentro il Palazzo ... cit.*, pp. 94-95.

¹⁸ Cfr. P. VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, Firenze, Le Monnier, 1882, II, p. 188; si veda anche AS FI, *Dieci di balia, Legazioni e Commissarie*, 38, c. 100.

¹⁹ Si veda l'*Istruzione* indirizzata a Lorenzo de' Medici da papa Leone X nel 1513 pubblicata in «Archivio storico italiano», serie I, Appendice, I (1842-1844), pp. 298 sgg. Per un inquadramento generale del periodo, dalla restaurazione medicea fino alla morte di Lorenzo duca di Urbino, cfr. H.C. BUTTERS, *Governors and Government in early sixteenth century*, Oxford, Clarendon Press, 1985 (in particolare i capitoli 7-10).

²⁰ Una schematica storia di questa magistratura in M.M. BULLARD, *Filippo Strozzi and the Medici*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980, pp. 38-41.

come il segretario degli Otto, che tradizionalmente assommava anche le funzioni di Secondo cancelliere, avesse un ruolo più spiccatamente politico dello stesso Primo cancelliere, che sempre più, venuta a mancare la forte personalità dello Scala, appare limitarsi a funzioni di immagine, soprattutto nei riguardi dell'esterno, ed a compiti di consulenza culturale per il governo²¹. La preminenza del Michelozzi nell'apparato cancelleresco fiorentino fu però di breve durata a causa di avvenimenti esterni, quali il richiamo a Roma di Giuliano di Nemour, e delle stesse divisioni all'interno della famiglia Medici, ove ormai ciascun membro aveva un proprio cerchio di fedeli²². L'avvento al potere di Lorenzo di Piero fu seguito di lì a poco dall'eclissi del Michelozzi, soppiantato di fatto se non di diritto da ser Giovanni da Poppi, che fungeva ad un tempo da cancelliere degli Otto e da segretario privato di Lorenzo, del quale costituiva la *longa manus* all'interno della magistratura²³. Negli anni successivi all'avvento di Lorenzo fu infatti presa una serie di decisioni il cui risultato fu una limitazione dello spazio di azione dell'anziano segretario: dapprima gli fu imposto di svolgere le proprie funzioni, oltre che per conto della magistratura, anche per Lorenzo de' Medici e per il suo luogotenente Goro Gheri²⁴; poi il suo operato fu sottoposto alla supervisione, per quanto riguardava la corrispondenza esterna, di due membri degli Otto appositamente delegati e, per quanto riguardava gli atti interni, degli stessi Lorenzo de' Medici e Goro Gheri²⁵. Ad un'altra svolta corrispose per la cancelleria fiorentina la morte di Lorenzo nel 1519: il suo fedele collaboratore, ser Giovanni da Poppi, fu cacciato²⁶ ed i due

²¹ Cfr. D. MARZI, *La cancelleria ...* cit. pp. 281 sgg.

²² I gruppi di fedelissimi che facevano capo rispettivamente a Giuliano di Nemour e a Lorenzo de' Medici prendevano il nome di «compagnia del Diamante» e «compagnia del Broncone», cosa che ci fa intuire il loro carattere quasi ufficiale (cfr. H.C. BUTTERS, *Governors ...* cit., pp. 207-208).

²³ L'attività svolta da Giovanni da Poppi come segretario personale di Lorenzo de' Medici è documentata dal suo carteggio in AS FI, *Mediceo avanti il principato*, 115. La sua presenza nella cancelleria dei Dieci risaliva almeno al 29 dicembre 1513 (AS FI, *Signori, Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 115, c. 139); prima di entrare nella cancelleria fiorentina era stato alle dipendenze di Pier Filippo Pandolfini (AS FI, *Mediceo avanti il principato*, 98, 663).

²⁴ AS FI, *Otto di pratica, Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 6, c. 71 (10 giugno 1517). Per una biografia del Gheri si veda ora K.J.P. LOWE, *Towards an Understanding of Goro Gheri's Views on Amicizia in early Sixteenth Century Medicean Florence*, in *Florence and Italy. Renaissance studies in honour of N. Rubinstein*, edited by P. DENLEY - C. ELAM, London, Westfield College Committee for medioeval studies, 1988, pp. 91 sgg.

²⁵ *Ibid.*, c. 72v (20 agosto 1517).

²⁶ Il provvedimento di rimozione di ser Giovanni da Poppi, risalente al 20 luglio 1520 era motivato ufficialmente con le sue continue assenze da Firenze («actencto qualiter dictus ser G. dictum offitium non exercet, sed extra territorium florentinum mox huc mox illuc, prout ad

ruoli tradizionalmente uniti di Secondo cancelliere e segretario degli Otto, fino ad allora cumulativamente esercitati da Michelozzi, furono separati ed egli, avendo dovuto rinunciare alla Seconda cancelleria «propter senectutem», rimase cancelliere degli Otto di pratica, mentre nell'altro ruolo gli subentrava Lorenzo Violi²⁷.

Complessivamente il periodo della restaurazione medicea, al di là dei variabili equilibri legati a chi della famiglia Medici fosse in auge, si caratterizzò per la profonda compenetrazione venutasi a creare tra personale pubblico e segretari privati; di fatto gli uni e gli altri divennero non distinguibili tra di loro, per il fatto che alcuni cancellieri pubblici erano totalmente o parzialmente adoperati per le necessità personali dei vari membri della famiglia Medici, a beneficio della quale venivano anche inviati all'esterno con il titolo di ambasciatori, mandatarî, commissari. Anche in questo periodo tuttavia la cancelleria medicea rimase estremamente circoscritta, quanto a numero degli addetti, non superando mai, a quanto sembra, un organico di tre-quattro persone²⁸.

Sotto la guida professionale del Michelozzi mossero i primi passi alcuni personaggi destinati a protrarre la loro carriera ben oltre l'avvento del principato, venendo a costituire una sorta di ponte ideale tra periodo laurenziano, impersonato appunto da Michelozzi, e principato mediceo. Tra essi ricordiamo Anton Maria Buonanni, entrato nella cancelleria degli Otto di pratica nel 1514²⁹ e rimasto fino agli anni cinquanta, ma soprattutto Angelo Marzi, la cui carriera ci sembra assumere un valore paradigmatico per tratteggiare le caratteristiche assunte dalla figura del segretario nel periodo considerato.

Angelo di Michele Marzi nacque a San Gimignano nel 1477 e, dopo aver compiuto i tradizionali studi notarili, si matricolò, nell'agosto 1503, all'Arte fiorentina dei giudici e notai³⁰. Pochi giorni dopo l'iscrizione all'Arte iniziò la

presens est, suis expediendis negotiis (...)», AS FI, *Otto di pratica, Deliberazioni, condotte, stanziamenti*, 122, c. 78).

²⁷ Cfr. *ibid.*, c. 78v.

²⁸ Il numero abbastanza limitato dei segretari medicei lo si deduce dall'esame degli indici dei destinatari delle lettere in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, Roma, Ministero dell'interno, 1951-1963, voll. 4, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato II, VIII, XXVIII, L) *ad indices*. Per un confronto con il periodo laurenziano cfr. V. ARRIGHI-F. KLEIN, *Dentro il Palazzo ... cit.*, pp. 100-102.

²⁹ Il provvedimento di nomina è in AS FI, *Otto di pratica, Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 11, c. 54.

³⁰ La fonte principale per la biografia del Marzi per il periodo 1503-1527 è costituita dai suoi protocolli notarili conservati in AS FI, *Notarile antecosimiano*, 13240-13244. Un sintetico profilo dello stesso personaggio anche in G. PANSINI, *Le Segreterie ... cit.*, p. XXIII.

carriera di notaio itinerante al seguito di vari giurisdicenti dello stato fiorentino, talvolta in qualità di notaio civile o cavaliere, talaltra in qualità di notaio dei malefici. Era questo uno dei pochi canali aperti ai notai del dominio per entrare nella pubblica amministrazione, restando loro preclusi gli uffici assegnati per tratta nella città di Firenze, anche quelli a carattere notarile che rimanevano riservati ai notai fiorentini. Normalmente questo tipo di attività non apriva la strada a grosse promozioni sociali ed economiche, ma talvolta accadeva che con questo mezzo il notaio riuscisse a stabilire delle relazioni con dei cittadini fiorentini molto influenti e per loro tramite ad assicurarsi un impiego in città. Fu proprio questo il caso di Angelo Marzi, dietro ai cui primi progressi professionali si può scorgere l'impulso di Francesco di Giuliano de' Medici. Al servizio di quest'ultimo il Marzi operò infatti nel 1505, quando egli fu capitano della Montagna di Pistoia, e nel 1508, quando fu capitano di Cortona. L'assunzione del Marzi nella Seconda cancelleria come coadiutore di Niccolò Machiavelli dovette avvenire nel gennaio 1510 e presumibilmente su raccomandazione di Francesco de' Medici al gonfaloniere a vita Pier Soderini. Con la cassazione del Machiavelli, il Marzi passò alle dipendenze di Niccolò Michelozzi, mentre nel 1514 fu destinato ad accompagnare in qualità di cancelliere lo stesso Francesco de' Medici che si recava a Pistoia come commissario per sedare la faida nuovamente esplosa tra le fazioni Panciatichi e Cancellieri. Nel 1516 fu promosso «Cancelliere del gonfaloniere»³¹, destinato ad operare tanto nella Seconda che nella Prima cancelleria e tale promozione avvenne in coincidenza con l'elezione di Francesco di Giuliano de' Medici a Gonfaloniere di giustizia. Nel 1517 il Marzi fu incaricato, in veste di commissario degli Otto di pratica, di dirimere una controversia di confini con la Repubblica di Lucca³². Nel 1519 fu autorizzato a rimanere per un anno fuori della cancelleria, facendosi sostituire da un altro notaio³³; probabilmente a quest'epoca risale anche il suo passaggio alle dipendenze dirette dei Medici, pur continuando saltuariamente ad occuparsi di atti pertinenti alla cancelleria pubblica³⁴. Anche il fratello Pier Paolo, entrato a sua volta nella cancelleria fiorentina nel 1514, dopo un periodo

³¹ AS FI, *Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 118, c. 53.

³² Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di pratica, I, Legazioni e Commissarie. Regesti*, a cura di P. VITI, con la collaborazione di P. Benigni, ..., Firenze, Olschki, 1987, voll. 2, I, p. 497.

³³ AS FI, *Otto di pratica, Deliberazioni, condotte e stanziamenti*, 6, c. 102v. Altri provvedimenti riguardanti la carriera del Marzi alle cc. 58, 70, 76, 144; *ibid.*, 7, c. 79; *ibid.*, 11, c. 140v; *ibid.*, 12, c. 89.

³⁴ L'intermittenza della sua presenza nella cancelleria fiorentina si evince dai luoghi di rogito registrati nei suoi protocolli notarili.

trascorso in vari luoghi del dominio come notaio itinerante, cominciò circa nello stesso periodo a prestare servizio anche come segretario privato dei Medici³⁵. Al 1517 data infatti l'inizio di un copiaro di lettere tenuto da Angelo in nome anche di Pier Paolo, nella cui intitolazione i due fratelli si autodefiniscono «segretari medicei»³⁶, cosa che ci porta a ritenere questa attività prevalente sul servizio pubblico prestato in cancelleria, ove nondimeno Angelo continua a figurare almeno fino al 1519 e Pier Paolo addirittura fino al 1527³⁷. Nel copiaro si trovano registrate lettere inviate a vari agenti medicei a Roma ed in altri luoghi, per i quali evidentemente i fratelli Marzi fungevano da raccordo con i vari membri della famiglia Medici; vi sono inoltre numerosissime lettere ai rappresentanti della nativa San Gimignano, nei cui confronti essi si comportavano da protettori ed intermediari, analogamente a quello che nello stesso periodo il Cancelliere delle Riformagioni Iacopo Modesti, pratese di origine, operava per la sua patria³⁸. La presenza di questo registro nell'archivio familiare dei Marzi comprova non solo il fatto che i segretari avevano ormai una propria rete di relazioni e spazi di azione autonoma, ma che della fondamentale importanza del loro ruolo e delle funzioni mediatricie da essi incarnate avevano raggiunto piena consapevolezza.

I due fratelli Marzi furono nel 1519 insigniti della cittadinanza fiorentina e dopo la morte di Lorenzo duca di Urbino continuarono a collaborare con il cardinale Passerini fino al 1527³⁹. Al nuovo cambiamento di regime seguirono i Medici in esilio prima a Lucca e poi a Roma; qui nel 1529, mentre nel frattempo a Firenze i Marzi erano stati dichiarati ribelli ed i loro beni confiscati, Angelo fu nominato dal papa vescovo di Assisi. A coronamento di una vita spesa quasi interamente al servizio dei Medici, i Marzi ottennero di poter aggiungere al proprio il cognome dei patroni, dando così origine alla famiglia Marzi-Medici⁴⁰.

La carriera dei due fratelli sangimignanesi, e in particolare quella di Angelo, che nel giro di pochi anni da notaio divenne vescovo e che era destinato ad assumere un ruolo chiave con la seconda e definitiva restaurazione medicea, fu

³⁵ Anche per la biografia di Pier Paolo Marzi fonte preziosa sono i suoi protocolli notarili conservati in AS FI, *Notarile antecosimiano*, 13446-13448.

³⁶ Cfr. AS FI, *Marzi Medici*, 36.

³⁷ Cfr. AS FI, *Monte comune o delle Graticole*, 1409, c. 96.

³⁸ Questo aspetto dell'attività del Modesti era già stato notato dal Marzi (cfr. D. MARZI, *La cancelleria ... cit.*, p. 350).

³⁹ AS FI, *Marzi Medici*, 37.

⁴⁰ La nomina vescovile risale al 10 ottobre 1529. Rinunciò all'episcopato nel 1541 (cfr. G. PANSINI, *Le Segreterie ... cit.*, p. XXIII). La notizia della confisca e vendita dei loro beni si desume dal provvedimento della Balìa del 1530 che li reintegra nei propri diritti (AS FI, *Balie*, 49, c. 6).

senza dubbio ben presente alla mente dello storico Bernardo Segni che, nel delineare le caratteristiche del principato mediceo ai suoi esordi, si trovò a fare questa amara e rassegnata considerazione: «La maggior parte delle faccende di fuori e dentro la città di Firenze erano amministrare da forestieri agenti o da uomini del dominio che, venuti su per via di notai, erano stati tratti in grandezza di maneggiare lo stato di questa città»⁴¹. In questa frase, oltre all' amarezza dell' aristocratico fiorentino che si sente posposto nella gerarchia politica del principato a uomini di modesta origine e privi di saldi legami con la città e con il suo ceto dirigente, si può scorgere il rimpianto per la precedente breve esperienza repubblicana che invece aveva chiamato a raccolta e valorizzato le residue risorse morali ed intellettuali della città.

Questa particolare connotazione, l' essere cioè l' ultima repubblica fiorentina una creazione puramente cittadina, quasi il ritorno ad un passato ormai lontano, emerge chiaramente anche dal punto di vista, tutto sommato ristretto, della cancelleria, ove ai vertici vengono posti – in maniera troppo sistematica per essere casuale – dei cittadini fiorentini non omogenei per ceto sociale, ma tutti provenienti dall' *intelleghenza* cittadina: Silvestro Aldobrandini sostituì il pratese Iacopo Modesti come Cancelliere delle Riformagioni, Iacopo Nardi divenne Cancelliere delle Tratte, mentre un altro esponente della media borghesia cittadina, Donato Giannotti, che con il Nardi aveva condiviso la giovanile frequentazione degli Orti Oricellari, divenne segretario dei Dieci di balia, ruolo che era stato del Machiavelli. Rimasero al loro posto, oltre alla maggior parte del personale subalterno, Alessio Lapaccini, forse per l' età avanzata ma anche per l' impoverimento di contenuti politici subito dal ruolo di Primo cancelliere, e Lorenzo Violi, Secondo cancelliere, presumibilmente perché fiorentino di origine e di simpatie savonaroliane⁴².

2. – *Agli inizi del principato*. Il drammatico rovesciamento dello stato repubblicano, attuato con la capitolazione dell' agosto 1530, implicò l' adozione della consolidata strategia del ricambio del personale di governo all' interno delle strutture della cancelleria pubblica fiorentina. Lo strumento per l' attuazione del programma mediceo di recupero del potere fu l' operato di alcuni segretari che ebbero ampio spazio di manovra nel dare esecuzione alle direttive pontificie. Anche in questa circostanza Angelo Marzi si distinse qualificandosi

⁴¹ B. SEGNI, *Storie fiorentine*, Augusta, Mertz & Major, 1723, p. 177.

⁴² Per l' organico della cancelleria fiorentina al tempo dell' ultima repubblica si veda AS FI, *Monte comune o delle Graticole*, 1414, c. 90 e 1415, c. 90.

come una sorta di testa di ponte nel collegamento tra le istituzioni fiorentine e Clemente VII.

Abbiamo rinvenuto, a questo proposito, un registro particolarmente interessante, nella sua singolarità, ed attribuibile ad Angelo Marzi⁴³. Si tratta del repertorio intitolato, con scritta autografa «Sustantia di lettere ricevute da messer Pietro Polo Marzi nel tempo si ritornò in Firenze [e, aggiunto di mano posteriore, presumibilmente di Carlo Strozzi:] dopo l'assedio nel 1530 ricevute da Roma d'ordine di papa Clemente VII». Esso costituisce un protocollo, alfabeticamente ordinato per oggetto, delle lettere trasmesse alla cancelleria fiorentina, nella persona di Angelo Marzi appunto, da parte della segreteria papale, alla quale era addetto il fratello di questi Pier Paolo, fra l'ottobre 1530 e il gennaio 1531. Si tratta di un documento riservato, proveniente dall'archivio personale di un segretario e che fu conservato a lungo al di fuori della pubblica disponibilità, perchè trasmesso all'interno della raccolta privata strozziana.

Nel contesto del segreto a cui le annotazioni erano destinate, hanno modo di esprimersi i principi di selezione del personale di governo operanti nella riorganizzazione del sistema di potere mediceo, all'indomani del crollo del sistema repubblicano. Molte delle direttive riguardano infatti l'assegnazione di incarichi nella cancelleria pubblica secondo il criterio di una provata fedeltà personale. È così che Anton Maria Buonanni si vide negato il posto di Notaio delle Tratte, presumibilmente perchè ritenuto non completamente affidabile per l'ininterrotto servizio presso i Dieci di balia, anche al tempo dell'ultima repubblica sotto la direzione del Giannotti⁴⁴. Come titolare dell'Ufficio delle riformazioni fu voluto nuovamente il Modesti, seppure con facoltà di nominarsi un sostituto⁴⁵. Il vecchio cancelliere morì poco dopo (il 23 dicembre) non senza avere prima patrocinato l'ingresso nel funzionariato mediceo del nipote: quello Jacopo Polverini che, diventato giurista di chiara fama, fu in seguito uno dei principali collaboratori di Cosimo I, segretario alle Riformazioni anch'egli, Auditore fiscale, segretario della Pratica segreta⁴⁶.

Nel complesso, a parte la cassazione degli esponenti più compromessi con l'opposizione antimedicca (Varchi, Aldobrandini, Giannotti), il mutamento di

⁴³ AS FI, *Carte strozziane*, serie II, 149.

⁴⁴ *Ibid.*, c. 2v.

⁴⁵ *Ibid.*, c. 113v: «Riformazioni: N.S. vuole che se gli metta messer Jacopo da Prato con potestate di poter sostituire un dottore. 22 novembre».

⁴⁶ *Ibid.*, c. 70r-v. Sul Polverini cfr. le indicazioni biografiche fornite da A. ANZILOTTI, *La costituzione interna dello Stato fiorentino sotto il duca Cosimo de' Medici*, Firenze, Lumachi, 1910, ad indicem.

governo non significò necessariamente epurazioni di massa⁴⁷. Come è stato riscontrato anche per il periodo precedente, ci si limitò a sostituire solo i ruoli di vertice dell'apparato, e solo pochi elementi del personale subalterno furono allontanati⁴⁸. L'impressione che si trae in genere dallo studio prosopografico del personale della cancelleria pubblica anche nel periodo di transizione dalla repubblica al principato, è quello di una lunga durata delle carriere dei funzionari. Si può fare riferimento al caso di Anton Maria Buonanni, presente in cancelleria dal 1514 fino almeno agli anni cinquanta, o a quello di Francesco Campana, nominato Primo cancelliere nel 1531, che mantenne l'incarico fino alla morte avvenuta nel 1546⁴⁹. Laddove era considerato inopportuno scalfire il potere carismatico assunto da determinate figure (ad esempio il Violi, nonostante le sue inclinazioni filo-savonaroliane) si preferì affiancare nuovi elementi di fiducia (il Polverini), pur mantenendo le stesse prerogative economiche al vecchio titolare, inquadrato come «sottocancelliere»⁵⁰. Si trattava di cautele che rendono conto della persistente capacità di tenuta di un sistema di governo. L'apparato che si era venuto costituendo a partire dal periodo laurenziano era ormai in grado di perpetuare se stesso, adattandosi ai mutamenti istituzionali in corso. La duttilità delle figure professionali che ne facevano parte permetteva adeguamenti non traumatici alle nuove opzioni di impiego.

Come bene ha indicato Pansini, l'architettura statuale delineata nel 1532 dall'opera dei Dodici riformatori nei termini di un «principato misto» fu

⁴⁷ Le cassazioni intervenute si sono desunte dai ruoli della cancelleria prima e dopo il 1530: cfr. sopra nota 42 e, per il 1531, *ibid.*, 1416, cc. 92v-93v; per gli Otto di pratica cfr. AS FI, *Signori e Collegi, Condotte e stipendiati*, 30, c. 172.

⁴⁸ Ad esempio ser Paolo da Catignano, membro della cancelleria degli Otto di pratica, fu privato dell'ufficio il 14 ottobre 1534, ma il 15 ottobre reintegrato nei ruoli con revoca del provvedimento, cfr. AS FI, *Pratica segreta*, 156, c. 69v: «et ad cautelam de novo elegerunt dictum ser Paulum».

⁴⁹ Anton Maria Buonanni come gratifica per il suo servizio fu abilitato agli uffici politici riservati ai cittadini fiorentini, il 30 dicembre 1531 (AS FI, *Balie*, 55, c. 64v). Per quanto riguarda Francesco Campana, cfr. le referenze bibliografiche in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1974, VII, pp. 343-345, voce di M.G. CRUCIANI TRONCARELLI e in G. PANSINI, *Le Segreterie . . . cit.*, p. XX, nota 62. Il cancelliere figura tra gli «Arruolati della Corte di Toscana» in un elenco redatto nel secolo XVII (AS FI, *Manoscritti*, 321, c.7) sulla base di documenti ora scomparsi contenenti le registrazioni dei pagamenti ai segretari medicei. È da ritenersi tuttavia che le somme relative al Campana, per la loro modesta entità, fossero corrisposte a titolo di gratifica e non di stipendio, secondo una prassi su cui torneremo più avanti (cfr. nota 65).

⁵⁰ Al Polverini fu concessa la cittadinanza fiorentina il 13 aprile 1538 (AS FI, *Senato dei quarantotto*, 3, c. 20), Lorenzo Violi è descritto come sottocancelliere alle Riformazioni nel 1543 in AS FI, *Monte comune o delle Graticole*, 1425, cc. 100v-101.

superata fin dal giorno della pubblicazione delle «Ordinazioni» attraverso lo spostamento del baricentro decisionale dalle magistrature istituzionali all'apparato degli uffici di segreteria⁵¹. Occorre tuttavia rilevare anche che sia Alessandro che Cosimo fecero leva sugli uomini e i dipartimenti della cancelleria tradizionalmente considerata pubblica, oltrechè sulla compagine dei propri segretari personali. I vari uffici furono ridisegnati unitariamente fissando il numero degli addetti e i salari da corrispondere.

Nel 1530, alla vigilia delle riforme istituzionali, gli organici comprendevano un Primo cancelliere con un coadiutore, un Primo cancelliere delle riformagioni con quattro coadiutori, un Primo cancelliere delle tratte con tre coadiutori, un Primo cancelliere della Signoria alle lettere del dominio con due coadiutori, un coadiutore del Notaio dei Signori, un Primo cancelliere degli Otto di pratica con otto coadiutori⁵². Nel 1550-1551 i ruoli furono nuovamente censiti registrando gli ampliamenti e le modifiche nel frattempo attuati: vi figurava innanzitutto l'Auditore fiscale, la nuova autorità di controllo degli affari relativi alla giurisdizione penale dello stato, istituita nel 1543, con l'affidamento *ad personam* dell'incarico al Polverini, contemporaneamente Cancelliere delle Rifomagioni⁵³. Inoltre, fin dal 1532, il Cancelliere della Signoria alle lettere entro il dominio fu adibito alla cancelleria del Magistrato supremo, il nuovo istituto che della Signoria aveva ereditato le competenze giurisdizionali, con attribuzioni politiche del tutto ridotte. Rimanevano in essere infine tutte le altre figure: il Primo segretario definito anche Gran cancelliere guardasigillo, il Segretario delle Riformagioni, il Cancelliere delle Tratte, il Cancelliere degli Otto di pratica e i relativi coadiutori⁵⁴. Nei rapporti fra i vari uffici furono eliminate residue separatezze e contrapposizioni, attuando una

⁵¹ Cfr. G. PANSINI, *Le segreterie ...* cit., p. XVIII. Per un quadro complessivo sull'organizzazione dello stato fiorentino nel primo periodo ducale cfr. A. ANZILOTTI, *La costituzione ...* cit.

⁵² Cfr. AS FI, *Balie*, 50, cc. 45v-46: tale ruolo è inserito in una provvisione concernente una «salariorum et expensarum salarii Montis et Partis Guelfe limitatio» del 31 ottobre 1530.

⁵³ Il Polverini fu nominato Auditore fiscale il 20 novembre 1543, cfr. *Legislazione Toscana*, raccolta e illustrata da L. CANTINI, Firenze, Albizziniana, 1800, I, p. 233. Nella duplice veste di Cancelliere delle Riformagioni e di Auditore fiscale egli commissionò il riordinamento delle carte dell'Archivio delle riformagioni, effettuato da Gabriello Simeoni nel 1544-1545. Sul significato di tale operazione cfr. P. BENIGNI-C. VIVOLI, *Progetti politici e organizzazione di archivi: storia della documentazione dei Nove conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIII (1983), pp. 40-42 e E. FASANO GUARINI, *Gli statuti delle città soggette a Firenze tra '400 e '500: riforme locali e interventi centrali*, in *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 71-73.

⁵⁴ Cfr. AS FI, *Mediceo del principato*, 633, c. 7, già analizzato da A. D'ADDARIO, *Burocrazia, economia e finanze dello Stato fiorentino alla metà del Cinquecento*, in «Archivio Storico Italiano», CXXI (1963), pp. 394 sgg.

distribuzione di competenze secondo aree funzionali distinte, che tuttavia potevano essere dirette da titolari comuni (è il caso del Polverini, Auditore fiscale e Auditore delle Riformagioni). La permeabilità dei settori fu garantita anche da un'accentuata mobilità del personale, come si rileva dallo studio delle carriere dei singoli funzionari, che procedevano transitando per dipartimenti e uffici diversi⁵⁵.

D'altra parte, fin dal 1532 fu messo in atto un disegno di forte centralizzazione, perseguito anzitutto attraverso il rafforzamento di vincoli di fedeltà personale dei cancellieri: si trattava in generale di ufficiali che dovevano il proprio incarico al diretto intervento del duca. Le nomine infatti furono sottratte a qualsiasi tassativa uniformità di procedura per rendere più ampia l'affermazione dell'autorità ducale. E come contropartita a tale accentramento di rapporti, fu favorita la trasmissione ereditaria degli incarichi all'interno di quelli che vennero configurandosi come lignaggi amministrativi (è il caso dei Buonanni, dei Torelli, dei Buonaccorsi)⁵⁶. Nel 1546 l'organico dell'ufficio della cancelleria degli Otto di pratica contava ben tre membri appartenenti alla stessa famiglia⁵⁷.

Anche la preferenza accordata ai provinciali nel reclutamento dei cancellieri pubblici rientra nella politica di direzione centralizzata dell'apparato, e il coinvolgimento del dominio fu consapevolmente perseguito per contrastare spinte centrifughe o condizionamenti esterni. Già nel 1530 si raccomandava da Roma ad Angelo Marzi di ricercare per il posto delle Riformagioni «se in alcuna di coteste terre del dominio vi si truova il proposito et se ne mandi una nota»⁵⁸.

Per quanto riguarda i cancellieri pubblici, una piena sovranità ducale in materia fu raggiunta solo gradualmente, dal momento che i provvedimenti di incarico continuarono ad essere ratificati con deliberazione delle magistrature istituzionali: Senato dei quarantotto, Magistrato supremo⁵⁹. Ancora nel 1546 la deliberazione del Luogotenente e consiglieri riportava che «trovandosi la secreteria principale del ducal palazzo priva del Primo suo cancelliere et

⁵⁵ Si può citare il caso del Simeoni, cancelliere degli Otto di pratica nel 1540 (cfr. AS FI, *Pratica segreta*, 157, c. 35) e passato successivamente, il 10 ottobre 1543, alle Riformagioni (cfr. AS FI, *Monte comune o delle Graticole*, 1424, c. 101v). Sul Simeoni cfr. P. BENIGNI-C. VIVOLI, *Progetti politici ... cit.*, p. 40, nota 27.

⁵⁶ Cfr. sul Torelli D.M. MANNI, *Vita del celebre senatore Lelio Torelli*, Firenze, Pagani, 1770 e G. PANSINI, *Le Segreterie ... cit.*, p. XXIV, nota 77; per il Buonaccorsi si veda P. BENIGNI-C. VIVOLI, *Progetti politici ... cit.*, p. 36, nota 16.

⁵⁷ Cfr. AS FI, *Monte comune o delle Graticole*, 1427, c. 111.

⁵⁸ AS FI, *Carte strozziane*, serie II, 149, c.114v.

⁵⁹ Per l'elezione del segretario delle Tratte nel 1537 cfr. AS FI, *Senato dei quarantotto*, 3, c. 5; per la carica di Primo auditore cfr. AS FI, *Magistrato supremo*, 4307, c. 18r-v (anno 1546); 4313, c. 51v (anno 1576); 4317, c. 152 (anno 1605).

secretario per la seguita morte di messer Francesco Campana», il magistrato «ottenuto il partito secondo gli ordini» deliberò «per grazia di sua Eccellenza e a beneplacito di quella» di nominare messer Lelio Torelli segretario⁶⁰. Nel 1576 invece l'elezione del Concini fu attuata ancora con deliberazione del Magistrato supremo, ma «d'ordine et speciale commissione di Sua Altezza serenissima»⁶¹.

Dal punto di vista formale tale apparato veniva considerato come entità distinta dall'organico della corte. Troviamo infatti che ciascun elemento inserito nei quadri della cancelleria pubblica percepiva un salario fissato per legge e corrisposto dal Monte delle graticole. Al riguardo si osserva che fin dal 1530 fu imposto ai salari pagati dalle casse pubbliche un drastico contenimento⁶². Va detto anche tuttavia che in contemporanea fu avviata una politica di assegnazioni e gratifiche finanziate dalla tesoreria personale del duca, la Depositeria, incaricata del pagamento dei salari dei membri della corte⁶³. Abbiamo proceduto all'esame dei registri di entrata e uscita del camarlingo del Monte delle graticole, che registrano tra le uscite ordinarie le spese per quello che allora era ormai considerato l'apparato stabile di governo, e li abbiamo comparati con le note dei salariati di corte nei registri dei debitori e creditori della Depositeria⁶⁴. Abbiamo riscontrato che in generale coloro che figurano pagati dal Monte delle graticole non compaiono nei ruoli della corte. Tuttavia, fin dal 1543, la cancelleria degli Otto di pratica risulta destinataria di provvigioni a carico del depositario⁶⁵; mentre un elemento come Giovanni Conti dal Bucine, che dal 1546 è pagato dal Monte delle graticole come Cancelliere delle lettere del contado, contemporaneamente figura come segretario ducale nei registri della Depositeria⁶⁶.

Non ci soffermeremo sul notevole rilievo politico acquisito dai segretari medicei, ben lumeggiato dal Pansini. Ci limiteremo ad accennare che la

⁶⁰ *Ibid.*, 4307, c. 18r-v.

⁶¹ *Ibid.*, 4313, c. 51v.

⁶² Cfr. sopra, nota 52 e AS FI, *Senato dei quarantotto*, 1, c. 40 per la proroga di tale provvisione.

⁶³ Sull'ufficio del Depositario come tesoriere ducale, cfr. A. D'ADDARIO, *Burocrazia ... cit.*, p. 380.

⁶⁴ Si confrontino infatti, ad esempio, i registri della Depositeria in AS FI, *Depositeria generale, Parte antica*, 573 (anno 1544); 392 (anni 1551-1552); 389 (anno 1588) con i libri di entrata e uscita del Monte delle Graticole in AS FI, *Monte comune o delle Graticole*, 1425, 1429, 1463, rispettivamente.

⁶⁵ Cfr. AS FI, *Depositeria generale, Parte antica*, 573, c. 195.

⁶⁶ Ser Giovanni Conti figura come segretario di Cosimo I in AS FI, *Manoscritti*, 321, c. 31 (anno 1547) e come Cancelliere alle lettere del contado in AS FI, *Monte comune o delle Graticole*, 1426, c. 110 (anno 1546).

segreteria ducale registrò da Alessandro a Cosimo un ampliamento notevole dell'organico (9 segretari nel 1543, 18 nel 1558-1559)⁶⁷. La dignità effettiva dei segretari medicei nell'ambito del funzionariato fiorentino si concretizzava negli alti livelli salariali raggiunti: ad esempio nel 1551-1552 Lorenzo Pagni percepiva, con i suoi 150 scudi, più del Segretario delle Tratte (138 scudi) e dello stesso Lorenzo Violi, sottocancelliere alle Riformagioni (135 scudi)⁶⁸. Tuttavia l'assenza di documenti riguardanti la nomina e l'organizzazione interna del lavoro denotano per tutto il periodo cosimiano oltrechè l'ampia discrezionalità che improntava l'amministrazione direttamente gestita da duca, anche le persistenti cautele nella piena affermazione istituzionale di tale ufficio⁶⁹. La sintesi tra i due apparati contigui, quello pubblico tradizionale e quello ducale, fu operata dalla circolazione di memoriali e informazioni attuata dai segretari, e soprattutto dall'impiego nella cancelleria pubblica di uomini precedentemente sperimentati negli uffici della segreteria ducale⁷⁰. Anche queste erano prassi già avviate in età laurenziana, che furono pienamente utilizzate e legittimate nella loro ordinarietà da Cosimo I. Per concludere, tale sintesi si realizzò in tutta la sua visibile evidenza con il trasferimento della cancelleria medicea dal palazzo di via Larga nella roccaforte degli uffici repubblicani: il palazzo della Signoria, che divenne dal 1541 palazzo ducale⁷¹.

⁶⁷ Per l'anno 1543 cfr. AS FI, *Manoscritti*, 321, c. 17; per il 1558-1559 cfr. AS FI, *Mediceo del principato*, 616; cfr. anche, relativamente all'anno 1560, AS FI, *Depositeria generale, Parte antica*, 1515, cc. 1-10.

⁶⁸ Cfr. AS FI, *Monte comune o delle Graticole*, 1429, cc. 112v-113 e *Depositeria generale, Parte antica*, 391, c. 132.

⁶⁹ Il primo regolamento ufficiale della cancelleria medicea è, notoriamente, quello del 1587 (motuproprio del 2 novembre), cfr. al riguardo G. PANSINI, *Le Segreterie ...* cit., pp. XXIX sgg.

⁷⁰ Si può citare ad esempio il caso del Torelli, cfr. G. PANSINI, *Le Segreterie ...* cit., p. XXIV.

⁷¹ Sul palazzo e le sue trasformazioni cfr. E. ALLEGRI-A. CECCHI, *Palazzo Vecchio e i Medici. Guida storica*, Firenze, Studio per le edizioni scelte, 1990. È da notare che fin dal 1535-1536 le spese di cartoleria per la cancelleria medicea erano pagate dalla Camera dell'arme, cfr. AS FI, *Camera dell'arme, Principato*, 154 ter, cc. 53 e 66: pagamenti a Lorenzo di Niccolò Peri «per in casa del duca».